Anno XIV. Lunedì, 13 Maggio 1861 N. 132

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino, a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederik May*, 9, Kingstreet St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 4 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 12 MAGGIO

GLI STATI UNITI D'AMERICA

Allorquando fu creata la capitale della grande repubblica americana intitolandola dal nome del glorioso suo fondatore, non si previdero certo i vizi che, sotto l'aspetto strategico, questa capitale poteva presentare nel giorno in cui avvenisse, come ora avvenne, una grave scissura fra gli stati del Nord e quelli del Mezzogiorno. Dal momento che il Maryland e la Virginia passarono dalla parte degli stati a schiavi, la capitale della repubblica degli Stati Uniti, col suo presidente e col congresso che ora rappresenta ristrettivamente la parte settentrionale dell'Associazione americana, si trova compiutamente isolata da quegli stati dove appunto conta i suoi partigiani.

Non è dunque del tutto chimerico il disegno che si attribuisce al signor John Davis, presidente degli stati del Sud, e giusta il quale tenterebbe d'impadronirsi con un colpo di mano di Washington, del presidente A. Lincoln e di tutto il governo federale, sperando con questo di imporre agli stati del Nord la costituzione favorevole alla schiavitù adottata dagli stati del Sud come patto e condizione assoluta pel mantenimento dell'Unione americana. Certamente anche negli stati del Settentrione non mancano i democratici partigiani della schiavitù, e ci sono pur anco i repubblicani paurosi della lotta che ora appena incomincia, i quali potrebbero facilmente indursi a qualunque transazione per impedire che essa assuma più grandi dimensioni; ma anche dopo aggiunte tutte queste forze a quelle veramente intrinseche al partito della schiavitù, queste restano pur sempre in una decisa minoranza al confronto di quelle che sono a disposizione degli stati settentrionali, dove più grande è lo sviluppo della ricchezza, più densa la popolazione, più attivi e potenti i mezzi di produzione, e dove finalmente non si ha nel proprio seno un cancro divoratore qual'è quello della schiavitù, che basta da se solo a paralizzare ogni movimento.

Se il governo federale di Washington colla sua indecisione ha finora reso più ardito l'atteggiamento degli stati del Sud; se non ha bene inaugurata la guerra, a cui fu pure costretto ad addivenire, lasciando cadere nelle mani delle milizie di Charleston il forte Sumpter che avrebbe avuto agio di soccorrere solo che avesse agito con maggior risoluzione; non vorrà certo continuare sullo stesso tenore e restare esposto all'audace colpo di mano di cui i giornali del partito del Sud non fanno più mistero. Vorranno gli stati del Nord subire per diritto di conquista quella supremazia che hanno finora tollerata per parte dei più turbolenti loro confederati per puro spirito di conciliazione? La cosa sarebbe tanto innaturale che non può supporsi, ed il risvegliarsi dello spirito pubblico, e l'entusiasmo operoso che si è manifestato a New-Jorck, sede principale del commercio americano, dove appunto temevasi la prevalenza delle idee pacifiche, ha dovuto mostrare ai partigiani della schiavitù tutta intera la difficoltà dell'impresa a cui si sono dati.

Poniamo pure che la capitale vada perduta; ma nello stesso modo con cui gli stati del Sud ne improvvisarono una a Montgomery, possono trovarne un'altra gli stati del Nord che certamente non hanno difetto di città popolose e benissimo situate. La perdita d'una capitale strettamente politica, siccome era Washington per la repubblica degli Stati-Uniti, non ha quell'importanza che seco porterebbe la perdita d'una capitale come Londra e Parigi per l'Inghilterra e per la Francia. Il principio federativo ha certamente gravissimi inconvenienti, e ben si vedono nella facilità con cui si attenta alla solidità di quel legame che sotto altra forma sarebbe meglio assicurato: ma ha pure i suoi vantaggi, fra cui principalissimo quello di non localizzare la vita dello stato in questo o quel centro di popolazione, per cui non può mai dirsi di avere colpito nel cuore quello stato, del quale la vita scorre uguale dappertutto. Per cedere adunque dinnanzi all'aggressione dei confederati del Sud, dovrebbero gli stati del Nord o confessare un'impotenza che non è nel loro carattere energico e tenace, o lasciarsi vincere da un prepotente bisogno di conciliazione di cui sarebbe stato più savio far mostra prima di venire alla rottura estrema.

E nell'uno e nell'altro caso avrebbero abdicato alla loro importanza politica nei consigli dell'Unione.

Giudicare la condotta avvenire del presidente A. Lincoln da quella tenuta fino adesso non sarebbe prudente. Esso entrò alla testa dell'amministrazione federale; ma chi erano quelli che la componevano? Il presidente Buchanan non avea certamente affidato i posti più importanti ai nemici della schiavitù, e noi già vedemmo come due dei principali membri del gabinetto antecedente fossero gli abili preparatori dei successi dei confederati del Sud, e come si giovassero della loro posizione ufficiale nel governo federale per ordirne i disastri. Vi era dunque tutto da cambiare, senza assumere un po' troppo le apparenze della provocazione. Ma oramai il periodo delle oscillazioni è trascorso e noi vedremo quello delle misure decisive.

Dinnanzi a questa lotta che tutti gli amici dell'umanità devono deplorare, corre involontario il pensiero a quell'uomo sublime che avea saputo creare gli Stati Uniti di America, dapprima come soldato, e poscia come moderatore della repubblica, e vediamo che già un'altra volta gli amici dell'America dubitavano de' suoi destini perchè ne dubitava lo stesso Washington. Nel 1786 la Confederazione deperiva; il Congresso era senza autorità, ed alla debolezza naturale degli uomini s'aggiungeva, come scrive il signor Guizot, la debolezza politica delle instituzioni. Gli stati ricadevano in preda alle loro inimicizie, alle loro dissidenze, alle loro viste meschine ed egoistiche. « Dio di bontà, scriveva Washington, ieri soltanto versavamo il nostro « sangue per mantenere le costituzioni sotto « cui viviamo, costituzioni di nostra scelta, « di nostra mano! Ed ora sguainiamo la « spada per rovesciarle? »

Ma in allora la repubblica fu salva, ed anzi potè più fortemente costituirsi mediante l'opera di Washington, mediante specialmente quella vigoria di sentimento e di volontà che mai non mancano in uno stato giovane. In allora si trovò il rimedio al male che logorava lo stato rinforzando il potere esecutivo che nominalmente risiedeva nel Congresso, ma che infatti non era esercitato da nessuno. Ora forse la salvezza potrebbe ritrarsi ancora dallo stesso rimedio. Forse il principio federativo dovrà accomodarsi maggiormente al bisogno dell'unità, ed in questo caso l'America non farebbe altro che percorrere quel cammino su cui la precedettero gli stati dell'Europa; tanto è vero, che gli uomini, per cambiare di latitudine, non cambiano radicalmente la loro natura, e che a governarli occorrono presso a poco dappertutto le stesse massime.

Togliamo dall'*Armonia* la lettera che il cav. Luigi Provana di Collegno ha indirizzata al presidente del Senato per dare la sua rinuncia all'ufficio di senatore:

Eccellenza,

Quantunque il linguaggio che ebbi più volte l'onore di tenere a codesta assemblea sia, a mio parere, sufficiente a far conoscere il voto che mi sarei creduto in dovere di esprimere nelle gravissime quistioni attuali, ove le infermità crescenti cogli anni non me l'avessero vietato, temendo tuttavia a fronte dei deplorabili traviamenti d'idee, a cui il trattarsi di quelle diede occasione, che il mio

---

APPENDICE

RIVISTA MUSICALE

Concerti — *Il* Columella *al teatro Rossini.*

Torino è in questi giorni visitata da buon numero di *concertisti*. Dopo il signor Hausser si è fatta udire una gentile suonatrice di violino veneziana, la signora Maria Serato. Finora, che sappiam noi, le sole donne italiane ebbero tanto coraggio da consacrarsi allo studio lungo e difficilissimo del violino. Prima le Milanollo, poi le Ferni, ed ora la Serato hanno assegnato al sesso femminile un posto distinto anche in questo ramo dell'arte musicale. Il vieto pregiudizio che alla bellezza ed alla grazia della donna niun istrumento si addicesse, tranne l'arpa ed il pianoforte, si può dire scomparso, quantunque sia vero che una donna per non ferire sgradevolmente l'occhio suonando il violino, debba usare compostezza e parsimonia di movimenti maggiori di quel'e che si richiedono in un uomo. La signora Serato, fra gli altri pregi, ha appunto quello di presentarsi al pubblico in atteggiamento modesto ad un tempo e grazioso; suona senza contorcimenti, senza smancerie, senza affettazione e perciò sin dal primo suo comparire, si raccomanda favorevolmente al pubblico.

Non chiedetele di quei *tours de force*, che se non sempre dilettano, sempre sorprendono; essa vince molte difficoltà senza esitare, turbarsi o dimostrare fatica; ma non è da questo lato che merita maggior attenzione; nei pezzi che richiedono squisito sentimento ed espressione è veramente degna d'ammirazione; questi sono il campo in cui raccoglie buona messe d'allori. Essa, più che a farvi inarcare le ciglia, tende a commuovervi, e più che ai sensi parla al cuore. Qualche appunto le vien mosso dagli intelligenti e si nota specialmente in lei una straordinaria libertà nel tempo, che rende assai malagevole l'ufficio di accompagnarla. In generale l'accompagnatore è sempre una vittima sacrificata al capriccio del concertista e ciò è vero anche nel caso presente. Tuttavia di questa emancipazione dalle leggi del tempo che taluno lamenta nella signora Serato, non si deve fare gran caso se si riflette che essa proviene da quella esuberanza di passione che costituisce uno dei suoi caratteri distintivi. Dispensateci dall'instituire confronti; non vogliamo indagare se la signora Serato possa dirsi emula delle Ferni o delle Milanollo, solo constatiamo che possiede molte fra le buone qualità che si richiedono nei grandi artisti, e fra le altre l'espressione e l'intonazione perfetta.

Varii altri concerti ebbero luogo nella scorsa settimana. I maestri di piano-forte, collo scopo d'aumentare la propria clientela, danno saggio della loro abilità suonando essi stessi o facendo udire migliori fra i loro allievi. Ad una di simili mattinate musicali ci aveva invitati il maestro Verri, ma non ci fu possibile intervenirvi perchè per l'ora medesima era annunziata al Vittorio Emanuele una grande accademia a benefizio del Ricovero di mendicità. Tra le gentili allieve del maestro Verri ed il signor Hausser che doveva suonare al Vittorio Emanuele ci parve di dover dare la preferenza a quest'ultimo, e male ci incolse di siffatta mancanza di riguardo al bel sesso, giacchè il concerto a benefizio del Ricovero non ebbe luogo pel troppo scarso numero di uditori accorsivi. Ci venne però riferito che il concerto del sig. Verri fu un buon attestato della sua perizia, nonchè dei progressi fatti dalle sue allieve.

Ma i più gradevoli trattenimenti musicali non sono sempre quelli ai quali è ammesso il pubblico. Poche sere or sono nelle sale dei signori Giudici e Strada si trovavano raccolte in famiglia molte notabilità artistiche. Basterebbe citarvene i nomi per farvi comprendere quante attrattive presentasse quella serata. Il concertisti di piano-forte erano rappresentati da Ferraris e Rossaro, quelli di violino da Hausser e Bianchi, i suonatori di violoncello da Casella, i compositori di musica da Deferrari e Luzzi, gli artisti di canto dalla signora Fevari e dal Bellincioni. Si incominciò dall'udire un trio di Meyseder egregiamente eseguito dal Bianchi, dal Casella e dal Rossaro. Poi il Bellincioni cantò coll'usata vivacità una billante cavatina buffa del *Menestrello* del maestro Deferrari, opera che speriamo udir fra breve. Il Casella suonò un elegante melodia per violoncello, del Luzzi, in modo da poterglisi applicare i versi che Dante Alighieri dedicava al suo omonimo. La Fevari si fece applaudire in una canzone ungherese; l'Hausser chiamò l'attenzione degli uditori sopra alcuni suoi *Lieders* veramente originali, scritti con semplicità e buon gusto ed *armonizzati* con molta dottrina. Ferraris interpretò a dovere la difficilissima *Ouverture* del *Sogno di una notte di estate* del Mendelsonn e ci fece pure udire alcuni nuovi suoi componimenti che, crediamo, verranno fra breve in luce presso i signori Giudici e Strada e riusciranno non meno ben accetti degli altri del Ferraris, dai medesimi già pubblicati.

Un pianista torinese, il quale gode già di bella fama in Italia, il signor Rossaro, suonò alcuni studi da lui composti ed una sua magistrale fantasia sulla *Lucrezia Borgia*, pubblicata, se non andiamo errati, dal Ricordi a Milano. Finalmente la serata ebbe termine con un duetto negli *Ugonotti* per pianoforte e violino mirabilmente eseguito dal Ferraris e dal Bianchi. Del Ferraris e del Rossaro, nonchè dei loro componimenti, intendiamo di parlare più a lungo quando essi si esporranno in un pubblico concerto, ciò che, per quanto ci viene assicurato, non può tardare; all'Hausser ha già reso giustizia tutta la stampa torinese e veramente è un artista che si solleva dal comune. Il Bianchi poi è abbastanza noto come direttore d'orchestra, e come suonatore va annoverato tra i primi per la forza della cavata e per la purezza della scuola.

L'appendicista dell'*Opinione* parlando di tale trattenimento non trova che materia a lodare e di ciò va dato il merito ai signori Giudici e Strada, i quali seppero raccogliere un'eletta di artisti tutti valenti. Facciamo voti affinchè simili riunioni si ripetano; esse servono a cementare l'unione fra gli artisti a promuovere nel nostro paese lo sviluppo dell'arte musicale ed a farcene conoscere il vero stato, del quale non si può avere che un'idea erronea frequentando i teatri.

A proposito di questi non spenderemo che poche parole intorno al *Columella*, andato in iscena al Rossini. Per quanto l'opera sia vecchia e l'esecuzione di essa, lungi dal grado di perfezione che si può ragionevolmente pretendere in una capitale, noi preferiamo questo spettacolo al *Trovatore* in parodia ed alla *Lucia* in caricatura. Ciò dobbiamo dichiarare per debito d'imparzialità, e lo stesso movente ci induce a rettificare una svista occorsa nella ultima nostra rivista. Il baritono che cantò nel *Crispino* al Vittorio Emanuele e che venne da noi lodato, in luogo di Giannini si chiama Manari. Giannini o Manari che sia, non è men vero che disimpegna bene la parte sua. Al Vittorio Emanuele poi ebbe anche molti applausi il Bellincioni nella scena dei pazzi del *Columella*, e più ancora nell'aria di *D. Crescendo* eseguita in occasione della sua beneficiata.

Vi abbiamo presentato il bilancio musicale della settimana. A renderlo completo dovremmo aggiungere che dal signor Catelani di Modena ci venne comunicato il prospetto di un importante lavoro a cui egli si accinge. Ne renderemo conto quanto prima, ed allora consacreremo pure un cenno alla *Schiller-marcia* di Meyerbeer, eseguita dal corpo di musica della nostra guardia nazionale.

silenzio possa essere interpretato quale una deviazione da quei principii che mi gloriai sempre di professare, mi credo in dovere di partecipare alla S. V. Ill.ma ed Eccell.ma la mia rinunzia all'uffizio di senatore.

Mentre la prego di rendere consapevole di quanto forma l'oggetto della presente gli onorevoli di lei colleghi, ho l'onore di professarmi colla più distinta considerazione

Della S. V. Ill.ma ed Eccell.ma
Torino, 2 maggio 1861.

Umil.mo Devot.mo Servitore
LUIGI PROVANA DI COLLEGNO.

NOTIZIE DI NAPOLI

Il giornale di Bari *Il Peuceta* contiene i seguenti interessanti ragguagli sugli ultimi fatti avvenuti nella provincia di Basilicata:

Al primo avviso del sig. intendente del circondario delle reazioni brigantesche in Basalicata, e senza frapporre tempo in mezzo, 80 generosi della guardia nazionale di Cerato colla rapidità del fulmine si presentavano in Spinazzola, ed uniti con la guardia nazionale di quel municipio, alla guida del valoroso Gabriele Buchicchio il giorno 14 con faticosa marcia piombano sopra la devastata Venosa.

Trenta coratini e soli formavano l'avanguardia, e a sera avvanzata osavano i primi introdursi nella male intenzionata città, occupare il ristabilito corpo di guardia urbana, spezzarne l'esecrato stemma borbonico, lacerare le ex-reali effigie, e al grido di viva Vittorio Emanuele e viva l'Italia mettere in fuga ed in ispavento l'infame plebaglia.

Di là partiti, alla nuova d'un attacco ingaggiato tra una compagnia della brigata Pisa e le orde brigantesche, di conserva ad altri 700 uomini di guardia nazionale di diversi municipii, volarono sopra Barile, e decisi in ogni modo di entrare in azione.

Al loro arrivo il fuoco sostenuto con lotta ineguale da quella truppa e dalla guardia nazionale di Rionero, era già finito col totale sperperamento dei briganti già al numero di circa 2000, lasciando sul suolo oltre a 100 tra morti e feriti.

A' nostri non fu dato che far sentire la conseguenza della vittoria ai vinti, arrestando oltre ad 80 degli sperperati, *senza* contare quelli che incontravano la morte sulle baionette; poichè ciò avveniva per disgrazia, e non è a prenderne conto.....

Il grosso delle guardie nazionali partite da Venosa passavano ad occupare Melfi, Ripacandida, ed altre città reazionarie, e i coratini eran destinati di guarnigione in Barile, posizione difficile ed importantissima. Quivi permanendo per più giorni sostennero con tutta abnegazione i disagi del soldato, accorrendo quasi ad ogni istante per vie impraticabili ed in punti inaccessibili a dar la caccia alle piccole comitive dei briganti dispersi, parte arrestando, parte lasciando di guardia perpetua su quei luoghi montani!

Il giorno 27, cessato il bisogno, il distaccamento coratino ne veniva congedato.

Il *Corriere Mercantile* di Genova, 11 maggio, ci porge ulteriori notizie sulle scelleratezze commesse dai briganti uniti ai reazionari borbonici nei dintorni di Vico:

Ricaviamo da una lettera in data di Vico 4 maggio che un'orda di briganti e soldati sbandati con bandiera borbonica venne attaccata da due battaglioni del 30° reggimento brigata Pisa, tra Barile e Carnero; che lo scontro fu sanguinoso colla completa disfatta dei briganti, molti dei quali restarono uccisi, altri feriti, ed un certo numero cadde in mano della forza. Alla truppa toccò qualche perdita.

Quell'orda borbonica brigantesca aveva commesso rapine e massacri senza distinzione di partito — era un'orda di veri assassini.

Il corrispondente di Roma della *Nazione* di Firenze dell'11 maggio ci offre nuovi ragguagli sulle mene reazionarie e sull'organizzazione del brigantaggio che a danno d'Italia si va formando nella Città Santa:

In questi giorni altri dolorosi fatti d'assassinio e di brigantaggio avvennero sulla frontiera napolitana. Il famigerato Chiavone, entrato colla sua banda in Monticelli, ha saccheggiato il paese, ucciso barbaramente il priore e quattro dei primari cittadini, e si è diretto a Lenola. Questa canaglia viene organizzata, armata e pagata in Roma, col danaro cattolico. Nello stesso tempo si tentano altri torbidi in Napoli e Palermo. Quattro giorni fa, un duecento circa borbonici ch'erano a Fiumicino, furono condotti su pel Tevere da un vaporetto pontificio sino a ponte Galera; là furono messi sulla ferrovia, la cui amministrazione si presta gentilmente a simili trasporti, e condotti a Civitavecchia, per essere mandati in due vapori con bandiera francese a Palermo, o in altro punto della Sicilia. Ed anche nei già stati papali si lavora a far reazioni: un certo Santacchè scrive ad un suo corrispondente di Ascoli di star pronto, essendo il momento favorevole per la partenza della truppa regolare da quella città: gl'ingiunge d'intendersi con un tal Piccioni che sta nella montagna con alcune centinaia di briganti, per piombare nella città e saccheggiarla, uccidendo tutte le persone sospette di liberalismo: gli dice ch'egli stesso è pronto in Roma con cinquecento briganti, assoldati e pagati, e sparsi per Roma e paesi adiacenti, a venire in soccorso. Inoltre sono stati spediti in Romagna quaranta gendarmi, tutti romagnoli e pratici del paese, per cercare di fare una testa di reazione e persuadere quei contadini al saccheggio e all'assassinio. Ecco in che si occupa il *Vicario di Cristo*!

Altri sei studenti sono stati espulsi dall'università: l'abate Mura rettore della medesima, pe' servigi resi alla polizia, ha ricevuto in dono dal papa una cambiale di scudi 1,100 sul banco già Freeborn: l'*obolo di San Pietro* serve pure a qualche cosa!

QUESTIONE UNGHERESE

IL MANIFESTO DI DEAK

La *Patrie* riproduce per intero l'esposizione che il signor Deak capo del partito moderato ungherese, dovea fare mercoledì scorso alla Dieta. Come è noto, la Dieta è unanime nell'accogliere la sostanza delle cose esposte in questo che può ben dirsi manifesto politico degli ungheresi, e solo separavasi sul punto di vedere se dovea vestire la forma d'un indirizzo al re, come appunto proponeva il signor Deak, o se piuttosto dovea essere approvato come una deliberazione della Dieta giusta quanto sosteneva il partito del conte Teleki. Noi lo riportiamo, tanto ci pare importante questo *ultimatum* ungherese scritto con una moderazione ed una fermezza che bastano a formarne l'elogio.

Noi abbiamo attraversato anni difficili, anni pericolosi. La nostra nazione fu vicinissima al suo compiuto annichilamento. Ma la Provvidenza divina visitandoci con tanti dolori ci mandò altresì la forza per non disperare e perchè ci stringessimo con maggior affetto attorno alla patria minacciata. Faccia il cielo che i giorni delle prove ci abbiano lasciato i loro insegnamenti e che nello stesso modo con cui eravamo altra volta uniti nella sventura, restiamo uniti adesso nella nostra azione.

Noi siamo i rappresentanti della patria che pose i suoi destini nelle nostre mani e che confidò la salvaguardia del suo avvenire al nostro onore. La nostra missione è grande, la nostra posizione è difficile, giacchè la situazione in cui ci troviamo è straordinaria. Vi ebbero nella nostra vita costituzionale dei momenti in cui il principe e la nazione non erano d'accordo su importanti quistioni di diritto pubblico: vi ebbero dei momenti in cui le contestazioni degenerarono in dissensi deplorabili; ma in allora il principe come la nazione erano collocati sullo stesso terreno, sul terreno della costituzione ungherese riconosciuta da entrambe le parti: oggi al contrario non trattasi più di ciò; ma la costituzione stessa, la validità della nostra legge fondamentale è messa in quistione.

In mezzo a tanti pericoli e tanti imbarazzi ci abbisognano innanzi tutto due cose: la fermezza e la prudenza. Cedere in ciò che equivarrebbe ad un suicidio, oppure imbarcarsi in temerarie imprese non volute dalla necessità sarebbe allo stesso modo un delitto verso la nazione. Noi abbiamo tre quistioni a risolvere.

1) Che cosa debba dire in generale la Dieta; 2) a chi debba indirizzare la sua allocuzione e 3) in qual forma la Dieta debba esprimere la sua dichiarazione.

Per rispondere a questi quesiti io dimando di poter leggere alla Dieta il seguente progetto.

I dodici anni trascorsi furono per noi un periodo di grandi sofferenze. La nostra antica costituzione fu sospesa, ed un sistema straniero di potere assoluto pesò su di noi.

Il peso di questo sistema oppressore fu aggravato da quelli che l'applicarono con intenzioni ostili. Per essi, il sentimento della libertà era un delitto non meno grande che il nostro attaccamento alla nazione ed il nostro amore più puro per la patria. Essi hanno esaurite le forze del nostro paese, dissipata in un modo illegale la ricchezza nazionale, perseguitata la nostra nazionalità. Ogni giorno portò un nuovo dolore, ogni nuovo dolore lacerò nel nostro seno una fibra di confidenza.

Dio volle che soffrissimo senza disperare e senza mancare a noi stessi. Esso volle che dopo un'esperienza di dodici anni il sovrano si persuadesse infine che il sistema d'un potere assoluto, lungi dal rendere felici i popoli della monarchia, avrebbe finito col perdere il trono e l'impero. Ecco perchè S. M. rinunciando al sistema seguitato fino allora volle entrare nella via costituzionale e confidare ai suoi popoli i loro destini futuri.

E noi pure ci siamo riuniti come i rappresentanti della nazione ungherese per ricominciare la nostra azione costituzionale. La prima cosa che noi facciamo, è una manifestazione di dolore, non per i patimenti sofferti — chè su di questo vogliamo stendere un velo — ma per l'infrazione delle leggi attivate sotto l'impero delle quali non crediamo possibile nè il ristabilimento della carta, nè il regime costituzionale in generale.

La condizione fondamentale della nostra vita costituzionale e della nostra esistenza nazionale è la indipendenza legale del nostro paese. Il nostro primo e più santo dovere è per conseguenza di concentrare tutte le nostre forze e tutte le nostre facoltà affinchè l'Ungheria resti l'Ungheria, e perchè la sua indipendenza nazionale sia mantenuta intatta. Ed allorquando questa indipendenza è attaccata nel suo principio, è minacciata di pericoli, noi non vediamo impresa più importante nè dovere più urgente di quello di protestare tantosto contro questo attentato.

Ora l'indipendenza costituzionale del nostro paese è minacciata già dai primi passi di S. M. nella via costituzionale. Essa fu aggredita allorquando il ristabilimento della carta ungherese non fu promesso che condizionatamente e con esclusione delle più importanti attribuzioni. Essa fu attaccata col diploma del 20 ottobre, che servì pure di base al discorso con cui la nostra Dieta fu aperta.

Questo diploma tende a privare l'Ungheria per sempre del suo antico diritto costituzionale, in forza del quale tutte le quistioni d'imposta e di leva militare sono, in tutta la loro estensione, di competenza della sua propria Dieta; esso tolse alla nazione il diritto di fare essa medesima, d'accordo col suo Re, le leggi concernenti gl'interessi più essenziali materiali e politici. Gli affari di finanza e di credito, di dogane e di commercio, queste quistioni capitali della vita nazionale sono sottoposte ad un consiglio dell'impero, per essere decise da un'assemblea straniera, che partirà da un punto di vista diverso dal punto di vista ungherese, guidato da altri interessi che non sono quelli dell'Ungheria.

Nel dominio amministrativo, questo diploma colloca il governo dell'Ungheria sotto la dipendenza del governo austriaco, vale a dire d'un governo irresponsabile, e che quand'anche lo fosse, lo sarebbe non dinnanzi all'Ungheria, ma dinnanzi al Consiglio dell'impero, nel quale i nostri interessi, quando dissentissero dai loro, non troverebbero una guarentigia bastante.

Se questa idea potesse realizzarsi, l'Ungheria dovrebbe cessare di fatto di essere indipendente nella sua legislazione come nel suo governo; essa sarebbe subordinata pei suoi più importanti interessi alla legislazione ed al governo della monarchia austriaca; in una parola essa non sarebbe più l'Ungheria che di nome; di fatto sarebbe una provincia austriaca. Questa tendenza diretta contro noi e contro la nostra indipendenza costituzionale, non è soltanto contraria alle nostre leggi, è altresì un attentato alla prammatica sanzione, a questo patto fondamentale che l'Ungheria strinse nel 1723 colla dinastia regnante.

Quando i nostri antenati trasmisero alla casa di Absburgo, estendendolo anche alla linea femminile, il diritto di successione alla corona d'Ungheria, lo fecero sotto certe condizioni. Essi proclamarono che nell'Ungheria, come nelle provincie ereditarie, la successione avrebbe luogo secondo l'ordine di primogenitura e che in conseguenza, sia nell'Ungheria, sia nelle provincie ereditarie la corona avrebbe appartenuto alla stessa persona. Essi proclamarono, per l'Ungheria ed i paesi della corona ungherese, come per le provincie ereditarie, che la monarchia dovesse essere inseparabile ed indivisibile. Giacchè, nè il re Carlo III (imperatore Carlo VI) nè l'Ungheria, nè le provincie ereditarie vollero che il sovrano potesse in avvenire dividere i suoi stati tra i vari suoi figli, come si era fatto prima altre volte e l'ultima volta sotto Ferdinando I. Ma nel proclamare questo principio, quanto all'indole indivisa del possessore, essi ebbero cura di non estenderlo alla forma del governo e dell'amministrazione. Anzi, nel paragrafo 9 dell'art. II, essi apposero la condizione che al diritto di successione delle femmine fosse applicabile la disposizione dell'articolo III del 1715, per cui si guarentiva alla nazione che il sovrano non avrebbe governato ed amministrato l'Ungheria salvochè secondo le leggi del paese, esistenti o future. Essi stipularono, inoltre, in modo preciso, essere il re obbligato a rispettare i diritti, le libertà e le leggi del paese in tutti i tempi, a farsi incoronare al momento della sua assunzione al trono, a firmare il diploma reale d'inaugurazione ed a prestare il giuramento d'incoronazione.

La prammatica sanzione mantenne quindi esplicitamente l'indipendenza del paese. La nazione mantenne sempre fermi i suoi diritti, e sotto quelle condizioni la corona di Ungheria passò ai diversi re che dopo la conclusione della prammatica sanzione salirono al trono d'Ungheria. L'imperatore Giuseppe II fu il solo tra i successori di Carlo III che non si sia fatto incoronare, e che abbia governato assolutamente. Ma la Ungheria non lo riconobbe mai come legittimo re, e non solamente le sue ordinanze legislative ed amministrative — che egli stesso ritirò negli ultimi giorni di sua vita — ma benanco le donazioni ed i privilegi conferiti a privati furono dichiarati nulli e come non accordati, come risulta all'art. XXXII del 1790.

Maria Teresa fu la prima a salire sul trono di Ungheria in virtù della prammatica sanzione. Colla ascensione al trono di quella regina, la prammatica sanzione venne per la prima volta attuata, e nel salire al trono, quella principessa adempiè esattamente alle condizioni, alle quali il suo diritto di successione era subordinato.

Essa promulgò il diploma reale di inaugurazione, e prestò il giuramento di incoronazione. Anzi per l'art. VIII del 1741, essa accordò nuovamente alla Ungheria la guarentigia che sarebbero stati rispettati i diritti, le libertà e le leggi del paese, e proclamò solennemente che la Ungheria non sarebbe giammai retta come gli altri paesi ereditarii.

Il secondo re di Ungheria, Leopoldo II, che salì al trono dopo la morte di suo zio Giuseppe II, non incoronato, promulgò all'atto della sua assunzione al trono il diploma di inaugurazione, e prestò il giuramento di incoronazione; e di più, con un articolo di legge speciale, confermò la indipendenza del paese.

Nell'art. X del 1790 egli riconosce che « quantunque per gli articoli I e II del 1793, il diritto di successione si estenda anche nell'Ungheria alla linea femminile, e che il trono appartenga sempre al principe che possiede gli altri paesi ereditarii, secondo l'ordine di successione stabilito, tuttavia l'Ungheria ed i paesi annessi sono un paese libero, il governo dei quali è assolutamente indipendente, vale a dire, non soggetto ad alcun altro impero o popolo; che l'Ungheria ha una particolare costituzione ed amministrazione, e che in conseguenza deve essere governata ed amministrata dal re legittimamente incoronato, secondo le sue leggi e costumi, e non alla maniera delle altre provincie. »

Nell'art. XII del 1790, il re ammette « che in Ungheria il diritto di fare, di abrogare e di interpretare le leggi spetta al re legittimamente incoronato, in unione agli stati del regno legittimamente riuniti nella Dieta, e che questo diritto non potrebbe essere esercitato fuori della Dieta. Quanto alla potestà esecutiva, il re non la potrebbe esercitare se non giusta le leggi. »

Le leggi ora citate, e le conferme tanto chiare e positive date dai sovrani non permettono di mettere in dubbio l'indipendenza costituzionale della Ungheria.

Francesco I, che dopo del padre fu erede della corona d'Ungheria, nel diploma d'inaugurazione, non solo promise il mantenimento dei diritti, delle libertà e delle leggi della nazione, ma anzi ripetè nel 33° anno del suo regno, coll'art. III del 1825 la dichiarazione di osservare fedelmente l'articolo X del 1790; riconobbe in modo esplicito che le quistioni dell'imposta e del reclutamento militare non sarebbero state sottratte alla Dieta, e che le imposte accordate dalla Dieta non potrebbero mai e sotto nessun pretesto essere aumentate senza il consenso della Assemblea. Ferdinando V nel suo diploma di inaugurazione diede alla nazione guarentigie consimili, e ne diede ancora maggiori nelle leggi sanzionate nel 1848.

La prammatica sanzione non è una legge ordinaria, nè un semplice diploma, nè una carta accordata dal sovrano, nè una promessa, ma un patto fondamentale conchiuso in seguito ad un accordo reciproco.

In questo patto i nostri antenati da una parte, rinunciarono solennemente in favore della discendenza femminile della casa di Absburgo al diritto di poter liberamente eleggere i loro re; dall'altro canto, Carlo III, dopo aver confessato egli stesso il diritto di elezione nella nazione nell'art. III del 1715, promise di stare alle condizioni chieste dalla nazione, vale a dire, di mantenere i diritti, le libertà e le leggi del paese.

In questo modo entrò pienamente in vigore il patto bilaterale e liberamente accordato da ambe le parti; questo patto fu osservato da tutti i re incoronati, successori di Carlo III; le guarentigie in esso contenute furono confermate, ed il patto ebbe così una consacrazione legale. Potrà ora una delle parti rompere questo patto e pretendere che la nazione dal canto suo osservi ciò a cui si è obbligata, sopprimendo intanto od adempiendo imperfettamente alle prime condizioni del contratto?

Il vincolo legale esistente tra l'Ungheria ed i paesi ereditari trova in conseguenza la sua chiara e precisa esplicazione nella prammatica sanzione e nelle altre leggi; si riduce alla identità della dinastia, alla *unione personale*. Quanto al più stretto vincolo, della *unione reale*, non ne abbiamo indizio nelle nostre leggi; dagli articoli di legge ora citati è evidente non esistere, nè aver mai esistito tra la Ungheria ed i paesi ereditari un'unione reale, e che l'Ungheria non pensò mai ad adattarsi ad una simile unione. Basti per convincersene l'esaminare il diritto pubblico dell'Ungheria e quello dei paesi ereditari.

Se la prammatica sanzione non fosse stata conchiusa nel 1723, alla morte di Carlo III nel 1740, essendosi estinta con lui la linea maschile di Absburgo, l'Ungheria avrebbe potuto liberamente eleggere il proprio sovrano. Non sarebbe stato allora impossibile (ed anzi quando si consideri la grande influenza che la Francia esercitava allora sulla politica europea, e l'immensa importanza personale di Federico II, e si pensi che l'indebolimento della casa di Absburgo era utile ad un tempo alla Francia ed a Federico II) non sarebbe stato impossibile, dico, che in luogo di Maria Teresa un altro principe fosse stato eletto re d'Ungheria. La Ungheria in quel caso avrebbe avuto un suo re proprio, e la monarchia non avrebbe potuto arrivare alla sua forma presente.

E se un giorno avvenisse, ciò che per ora non è probabile, ma non è d'altronde impossibile, che la dinastia presentemente regnante si estinguesse, senza lasciare nemmeno discendenza femminile, in quel caso, giusta la prammatica sanzione, il diritto di eleggere il re ritornerebbe alla nazione, e se la Ungheria chiamasse sul trono un re suo proprio, verrebbe allora a sciogliersi quell'impero del quale gli uomini di stato austriaci vogliono ora fondare l'unità sulla distruzione dell'indipendenza dell'Ungheria; si scioglierebbe senza violenza, in conformità al diritto ed unicamente perchè il solo legame che fino a quel momento aveva tenute congiunte le varie provincie, la identità della dinastia, non esisterebbe più.

Che se un altro vincolo esistesse tra l'Ungheria e le provincie ereditarie, questo dovrebbe continuare in ogni modo a tener riunite le diverse parti della monarchia. Così, per esempio, l'unione della Inghilterra, della Scozia e dell'Irlanda non cesserebbe all'estinguersi della dinastia regnante, essendo quei paesi congiunti da un'unione reale e non da un'unione personale.

Ricorderemo ancora un altro fatto che dimostra evidentemente non esistere tra l'Ungheria e le provincie ereditarie, in quanto si riferisce al governo ed alla amministrazione, una unione reale, nè aver questa mai esistito. Secondo la legge ungherese, il palatino è tutore del re minorenne, come è detto esplicitamente nell'articolo II della legge del 1845 che tratta della dignità del palatino, articolo confermato dall'art. I della legge del 1848, e che già era contenuto nell'art. V del 1715 e dopo la conclusione della prammatica sanzione, negli articoli X del 1741 e V del 1790.

All'opposto, nelle provincie ereditarie la tutela del re minorenne spetta ai parenti più prossimi dal lato paterno. In conseguenza, quando il re è minorenne, la potestà suprema è esercitata da persone diverse nell'Ungheria e nelle provincie ereditarie. È dunque possibile che tra due paesi, i quali sono tanto diversi l'uno dall'altro rispetto al governo ed alla amministrazione, sia in quanto alle persone, sia in quanto al sistema, sia in quanto alla forma, esista un vincolo più stretto di quello della identità della dinastia?

E si può credere, così stando le cose, alla esistenza di una *unione reale* senza una rivoluzione

radicale nel diritto politico dell' una o dell' altra parte della monarchia?

Ma esaminiamo la situazione politica delle provincie ereditarie della monarchia nei tempi passati e nel tempo presente. Quando fu conchiusa la prammatica sanzione, le provincie ereditarie appartenevano all' impero germanico, del quale l' Ungheria mai fece parte. Il sistema feudale che vigeva nei paesi dell' impero germanico era tanto diverso da quello dell' Ungheria, anti-feudale e politicamente indipendente, che non sarebbe stato possibile di stabilire tra due paesi retti da un sistema politico tanto diverso, un legame che non *fosse* stato quello della unione personale.

Quando, più tardi, venne sciolto l'impero germanico e Francesco I nel 1804 assunse il titolo ereditario di imperator d'Austria, nel suo manifesto del 17 agosto egli fece, relativamente all'Ungheria, la dichiarazione solenne, non essere sua intenzione di ledere i diritti, le leggi e la costituzione dell'Ungheria, e voler conservare intatte per l'avvenire le relazioni politiche dell' Ungheria verso la casa imperiale. *(Continua)*

LADISLAO TELEKY

Sulla morte di questo patriota ungherese togliamo dall' *Osservatore triestino* le seguenti informazioni:

L. Teleky si è ucciso la scorsa notte con un colpo di pistola. Come motivo di suicidio, molti ammettono che Teleky temesse una sconfitta nella discussione sull' indirizzo. È sparsa pure la voce d' un assassinio politico, però essa è assolutamente infondata. (Telegr. della *Presse*).

Teleky giace mezzo-vestito sul pavimento della sua stanza da letto. Lo stato del letto mostra che il conte si è ucciso la mattina. Sulla tavola si trova la busta delle pistole aperta.

E scrivono da Vienna all' *Osservatore triestino*:

Giunse qui oggi a mezzogiorno e si propagò colla rapidità della folgore la novella del suicidio del conte Ladislao Teleky, accaduto questa notte a Pesth. E l' effetto di tale notizia fu precisamente quello della folgore che cada da cielo sereno; ognuno ne rimase profondamente scosso, direi quasi istupidito. Il conte Teleky era notoriamente il capo del partito più avanzato ungherese, era, diceasi, persino un avversario di Deak; attendevasi fra di essi appunto oggi una lotta parlamentare nel seno della Dieta di Pesth; la notizia del tragico avvenimento riesce adunque quanto inaspettata altrettanto incomprensibile. Si fa diligentissima ricerca delle sue più prossime cause, e dei suoi più prossimi effetti, ma non vi si riesce, per essere lo spirito d' ognuno, sotto impressione del fatto troppo violentemente agitato, ed incapace del necessario equilibrio delle sue forze a proferire una sana sentenza.

Volendo non di meno dir alcunchè, e fosse pure per via d' ipotesi, di questo avvenimento, delle sue cause, e de' suoi effetti, credo consulto di avvertire quanto alle cause, a due circostanze che possono aver resa odiosa la vita al disgraziato Teleky. Prima si è la parola d' onore da esso lui data all' imperatore, che lo rimise in libertà, di smettere il mestiere di agitore politico; e la seconda quel certo discredito nel quale egli era recentemente caduto colle sue teorie nel paese stesso, che egli presumeva di condurre alla pratica delle medesime. La promessa fatta al sovrano, e la fede mancata, e l' inanità degli sforzi per adonestare colla fine i mezzi, e il rammarico della non riuscita, e il dolore del disinganno, e con tutto questo la disperazione, gigante sempre negli animi bollenti quale era quello del Teleky, sono, a parer mio, motivi bastanti a metter l' arma suicida nella mano d' un uomo, che intemperante nelle sue aspirazioni, si trova repente protratto sotto il peso di contrarie potenze, e dubita di sè e di tutti, e dispera dell' avvenire.

In quanto agli effetti del suicidio del conte Teleki, si vanno facendo un mondo di congetture. Molti pretendono che la sua repentina scomparsa dalla scena politica possa agevolare le intelligenze in Ungheria, e per tal ragione essere proficua alla causa dell'ordine e della pace. Costoro argomentano da essa secura, perchè non contrastata vigorosamente, la vittoria dei moderati Deak e consorti. Ma io credo che cotesti ragionamenti pecchino di soverchio e non giustificato ottimismo.

Si dimentica che Teleki sanguinoso cadavere e cinto dell'aureola del martirio diventa pelle genti immaginose, ardenti, ed estremamente impressionabili dell'Ungheria, un oggetto ben più degno di ammirazione, di riverenza, e di culto, che mai non potesse essere Teleki deputato eloquente, diplomatico fortunato e patriota audace; che il morto di sua mano, e morto quasi come vittima sull' altare della patria, avrà sempre ragione nella fantasia del popolo, mentre il vivo poteva avere talfiata, ed ebbe effettivamente anche negli ultimi tempi, torto dichiarato nella mente serena e nel sano criterio del popolo medesimo. E poi, ragionando in concreto, quale immenso vantaggio s'ottiene pella causa dell'ordine e della pace, della vittoria secura e incontrastata di Deak, e consorti? Non c'illudiamo; Deak, comecchè reputato uomo della moderazione, non è però meno ungherese di Teleki; e se meno di lui inclinato alle intemperanze, ai partiti estremi, alle risoluzioni precipitose, certo molto più potente di lui per ingegno, per fermezza di carattere, per tenacità di propositi, e per autorità nel suo paese e fuori; quindi avversario più pericoloso per l'Austria unita che mai non fosse il conte Teleki. E che Deak si debba tener sempre in conto di avversario nostro, ci è prova, più che potente, palpabile, il tenore del discorso ch'egli doveva tener oggi alla Dieta di Pesth, combattendo, come dicevasi, le aspirazioni estreme di Teleki e consorti; leggete il sunto di quel discorso, che trovasi stampato nel foglio vespertino della *Presse*, e vedrete quanto Deak sia lontano dalla politica austriaca, e quanto debba essere difficile, per non dire impossibile, un'intelligenza tra Vienna e Pesth sulla base del programma di Deak. Leggete poscia i telegrammi dei nostri fogli odierni, ed apprenderete che Deak stesso, all' annunzio della catastrofe onde fu teatro la camera da letto del conte Teleki, propose alla Dieta con voce soffocata dal pianto, che si levasse la seduta prorogandola fino a lunedì in vista del lugubre avvenimento. E dopo tutto ciò dite, se è lecito, di credere e di sperare che la morte violenta d'uno dei caporioni ungheresi possa arrecar vantaggio alla causa nostra.

INTERNO

NOTIZIE VARIE

Guardia nazionale. Questa mattina, domenica, si sono radunate in piazza d' Armi le 4 legioni della guardia nazionale in tenuta di parata. Gli ufficiali eletti in quest' anno prestarono giuramento. Quindi le quattro legioni, in bella ordinanza, sfilarono dinanzi al sindaco di Torino ed al generale della guardia nazionale, frammezzo ad una folla grandissima di spettatori.

Corse di cavalli. — Oggi ebbero luogo in piazza d'Armi le corse di cavalli. Vi assistevano S. M. il Re, i RR. Principi, la Principessa Pia e la Duchessa di Genova. La folla era immensa. Cominciate alle ore tre, ebbero fine alle sei.

Esami per gli uditori. Con R. decreto 9 corrente è stabilito che l'esame prescritto per gli aspiranti alla nomina di uditore avrà luogo nella sede di ciascuna corte d'appello in quel tempo che verrà determinato con decreto del ministro di grazia e giustizia, davanti alle giunte speciali menzionate nel succitato articolo 15, e presiedute da quel membro che sarà designato nel decreto ministeriale della rispettiva loro composizione.

Il ministero della giustizia renderà noto al pubblico il giorno dell' apertura degli esami mediante un avviso che sarà inserito nel Giornale Uffiziale del Regno, ed in quello destinato agli annunzi giudiziarii presso ciascuna corte d'appello.

Tra l'avviso e l'apertura degli esami dovrà decorrere almeno lo spazio di trenta giorni.

Commissione legislativa. Gli uffizii della Camera dei deputati hanno eletto la seguente Commissione:

Uffizio 1°, Brida; 2°, Bertini; 3°, Luzi; 4°, Susani; 5°, Valerio; 6°, Salvagnoli; 7°, Schiavoni; 8°, Di Pettinengo; 9°, Brignone; per esaminare il progetto di legge presentato dal ministro delle finanze chiedente autorizzazione di maggiore spesa sul bilancio 1861 del ministero della guerra a compimento del polverificio di Fossano.

Concerto musicale. Giovedì sera, 16 corrente, il pianista sig. Ferraris darà un concerto musicale col concorso di una valente cantante e dell' orchestra della Cappella Regia. Il concertista replicherà l' applaudito concerto Mendelsohn.

Disgrazie. — Leggesi nel *Tempo* di Casale del 10 marzo:

« Un carrozziere di campagna del conte Sannazzaro si suicidò giorni sono alla campagna del conte a Giarole, dandosi una pistolettata sotto il mento. Non si conoscono i motivi che possono averlo spinto a un sì triste passo.

« Ieri un carrettiere, che guidando il suo carro, se n'andava verso S. Germano, caduto a terra, non si sa se per male sopravvenutogli o se per ubbriachezza, rotolò colla testa sotto al carro in maniera che una ruota gli passò sul collo e lo lasciò cadavere sulla via. »

Il dazio comunale in Genova. Leggiamo nel *Corriere mercantile* di Genova dell' 11 maggio:

« Registriamo con piacere che si è verificato nei primi 4 mesi del presente esercizio il cospicuo aumento negli introiti dell'imposta daziaria municipale, di 114,000 fr. Tale aumento, mentre migliora le condizioni dell' erario municipale, è una consolante prova delle prospere condizioni della nostra popolazione e dell' aumentato commercio.

« Frattanto il municipio potrà intraprendere qualche lavoro di pubblica utilità con maggior coraggio, nella certezza di poter far fronte agli impegni che sta per assumersi. »

Decesso. Leggesi nella *Perseveranza*:

« L' altro ieri alle due e mezzo pomeridiane, dopo lunga malattia, cessò di vivere il dottore Pietro Gori, senatore del regno, membro effettivo del R. istituto lombardo. »

Terremoto. Leggiamo nel *Monitore toscano* in data di Firenze 10 maggio:

Nella notte del 9 corrente, a ore 2 3/4 una violenta scossa di terremoto, prima sussultoria, poi ondulatoria, preceduta da forte romba in direzione del Sud-Est al Nord-Ovest, e della durata di 8 secondi circa, svegliò e pose in costernazione la città di Montepulciano. Molti uscirono dalle case, in alcune delle quali suonarono i campanelli; ma nè alle persone nè alle fabbriche ne venne alcun danno.

La scossa fu sensibilissima pure a Chiusi, dove diroccarono due cammini, e si annunzia caduto qualche camino anche a Sinalunga.

Nella giornata si rinnovarono le scosse a Montepulciano, e stanotte a Chiusi, ma lievi. A Cetona è rimasta danneggiata la torre dell' orologio, caduto un palco e ferita una donna.

Pare che il terremoto abbia avuto la sua sede nell' Umbria, e dicesi che a città della Pieve sieno rovinate alcune case, e si abbiano a deplorare due vittime. »

Arresto di reazionarii. Leggesi nel *Nazionale* di Napoli dell'8 maggio:

« Ieri furono arrestati tre ex-poliziotti siciliani da' delegati del quartiere della Vicaria. Furono loro trovati addosso alcuni decreti in data di Roma, e sottoscritti da Francesco e dal ministro Ulloa, con cui si conferiscono loro diversi uffici pel giorno avvenire della ripristinazione dei Borboni. Dopo aver svelata ogni cosa, dissero che tra poco Francesco Borbone ritornerà condotto dalle armi francesi! ... Non sappiamo se possano propalarsi intorno più svergognate bugie di queste. »

Munificenza. — Leggesi nella *Democrazia* di Napoli del 7 maggio:

« S. A. il Principe Eugenio nostro luogotenente con generosa risoluzione comprava gli oggetti del fu principe di Siracusa e ne faceva donativo a questo museo nazionale. Noi non sapremmo abbastanza lodare un' opera sì patriotica e sì generosa, e vorremmo che un simile esempio servisse di sprone a chi potendo non spinge sì alacremente la cosa pubblica in rapporto all'arte ed alla pubblica beneficenza. »

Cannone revolver. Leggesi nella *Monarchia italiana* di Palermo dell'8 maggio:

« Il sig. Francesco Pollicino lunedì 29 aprile facea sperimento del cannoncino revolver con tiro a palla forzata, che appagava per la precisione e speditezza del tiro e per la lunga portata il desiderio dell'inventore. Il luogotenente generale pose nelle mani di una commissione di artiglieri l'esame del cannone. »

Scoppio d'un molino da polvere. — Leggesi nel *Bund* del 10 maggio:

« Il giorno 8 di questo mese scoppiò in Thun il molino da polvere facendo saltare in aria nel tempo stesso anche l'annesso asciugatoio. Si hanno a deplorare 2 morti e due feriti; molti fabbricati ne rimasero gravemente danneggiati. »

NOTIZIE POLITICHE

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE.*)*

Parigi, 10 maggio.

I giornali si occupano molto da qualche giorno di negoziazioni incamminate tra la Francia e l'Italia relativamente alla questione romana.

Parmi ozioso criticare tutte le voci che circolano per la stampa francese ed estera. Tali voci provano una cosa, cioè che nell'opinione generale lo scioglimento di questa grave questione è prossimo. Generalmente si sente quanto sia incomprensibile l'atto della Francia d' incoraggiare, come fa colla presenza delle sue truppe, le continue perturbazioni, l'incessante fomento dei torbidi nel mezzogiorno d'Italia.

Giusta informazioni che m' ebbi da buona fonte, è molto probabile che la fine del mese prossimo vegga eziandio la fine di una posizione come questa insostenibile.

Malgrado le asserzioni in contrario che i nostri giornali ufficiosi vanno prodigando, credo potervi assicurare che le truppe francesi prima della fine di giugno saranno partite.

Quanto alla nostra politica interna vi dirò che si crede assai prossimo lo scioglimento del corpo legislativo.

Si si apparecchia alle elezioni e nei partiti dell'opposizione già si discute se sia più opportuno presentarsi all'urna elettorale o continuare nella astensione. Sinora nulla si è deciso e se l'astensione ha partigiani influenti, è molto probabile che i difensori della partecipazione abbiano il sopravvento.

Si vorrebbe costringere il governo a mantenersi nella via liberale, si vuole appoggiarlo ingrossando le file dei membri liberali del corpo legislativo.

Nel sei del corrente vi fu un'assemblea straordinaria del Consiglio dei ministri e del Consiglio privato. Si trattò l'argomento delle quistioni private e fu riconosciuta la necessità di correggere in senso liberale la legge sulla stampa. Vi fu accordo per sopprimere l'articolo il quale dispone che dopo due ammonizioni consecutive, possa venir decretata di diritto la soppressione di un giornale. È chiaro che, una volta entrati in questo cammino, non si arresteranno a ciò solo. E questo dovremmo desiderare perchè le leggi di rigore contro la stampa servirono più gli ultramontani di quello che non abbiano protetto il governo.

La quistione estera e la politica seguita dal governo ne risentiranno assai bene se all' interno saranno maggiormente sviluppate le idee e le tendenze liberali, perchè ripugna al senso morale della nazione di veder trionfare all'interno l'arbitrario, mentre all'estero si appoggiano gl'interessi dei liberali.

Ciò che nell'ultima mia vi scrissi riguardo all'Austria trovò una triste conferma nel suicidio del conte Teleki. Benchè non si sappiano peranco i motivi di questa deplorabile risoluzione, tutto però fa credere che l' illustre patriota ungherese abbia messo termine ai suoi giorni in seguito agli ostacoli che il governo di Vienna ed i partigiani della conciliazione opposero alla realizzazione de' voti dei costituzionali.

Il signor Teleki era tra quelli che non volevano una riconciliazione, se non quando avesse per base tutte le garanzie che si devono reclamare da un governo e da una dinastia che altro non fecero se non che ingannare i popoli che a loro sono confidati. Stando alle ultime corrispondenze da Pesth, i paurosi hanno il dissopra nella Dieta, ed è molto probabile che il signor Teleki in un momento di disperazione siasi ucciso onde non partecipare ad atti che la sua coscienza riprovava.

È possibile che l'effetto prodotto da questa risoluzione dell'illustre patriota apra gli occhi alla maggioranza e che quel nobile cuore abbia servito, morendo, la causa della sua patria, come l'avrebbe servita vivendo.

La morte subitanea metterà il lutto in tutti i cuori ungheresi, e le risoluzioni che verranno prese dalla nazione saranno all'altezza del terribile avvertimento che le diede uno de' suoi figli.

L'ex-governatore dell'Ungheria, il sig. Kossuth, è a Parigi, ed è costernato, come tutti i membri dell'emigrazione, per questo accidente. Si fermerà qualche giorno fra noi e poi verrà in Italia, ove calcola fermarsi. Mi si dice che voglia stabilirsi nelle vicinanze del lago di Como. Ricorse contro la sentenza del vice-cancelliere per il suo affare dei biglietti di Banco. La Corte d' appello pronuncierà il suo giudizio il 23 del corrente. Gli avvocati unanimi pronosticano un buon risultato, ma essi però vedono il fatto sotto il punto del diritto. Però, avendo questo processo un carattere essenzialmente politico, potrebbe darsi che considerazioni estranee alle idee del diritto stesso inducano la Corte d'appello a confermare il verdetto del vice-cancelliere.

La *Gazzetta ufficiale di Venezia* reca il seguente dispaccio da Vienna 10 maggio:

L'indirizzo in risposta al discorso del trono fu già stampato, e domani ne seguirà la discussione. Tutta Pesth veste a lutto, per la morte del conte Teleki, a cui si celebrano oggi solenni funerali, e del quale fu comprovato il suicidio.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 4 all' 11 maggio.

Gli affari continuarono con discreta attività nella settimana; ma i corsi della rendita ebbero una tendenza irresistibile alla depressione. L'aspettazione dell'imprestito ne è la causa principale.

Si aggiunge la notizia, che sebbene infondata, pure è stata sparsa, che l'unificazione de' debiti provinciali non si farebbe che più tardi, e siccome si teme la concorrenza del nuovo imprestito pei vecchi titoli, la speculazione al ribasso ne trae partito.

Diciamo infondata la notizia, perchè l'unificazione si farà assai presto, essendo pressochè preparato il lavoro relativo, cosichè la concorrenza temuta è imaginaria.

Il 5 0/0 1849 disceso a 73 50 è risalito a 73 60, 73 70, 73 75.

Il 5 0/0 1851 è fermo ad 80 50, 80 75.

Il 3 0/0 si è negoziato a 45 50.

Le azioni della Banca oscillarono fra 1275 e 1280 con ristretti affari. Quelle della Cassa del commercio, da 290 sono salite a 300, 310, 315, 318 a Genova. Questo movimento di rialzo si attribuisce allo scoperto che c'è su quella piazza.

Gli ultimi corsi sono:

5 0/0	1849	73 75.
	1851	80 75.
Banca nazionale		1275.
Cassa commercio		318.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 11 maggio, sera.

SENATO. — Discussione della petizione per la revisione della convenzione marittima tra la Francia e l'Inghilterra. — La Commissione propone che la petizione sia inviata a' ministri degli affari esteri, di marina e commercio. — Il vice-ammiraglio Cécille appoggia la conclusione della Commissione. Il ministro Baroche e Michel Chevalier la combattono.

Madrid, 10. Soleyman, fratello dell'imperatore del Marocco, con alcune tribù di Kabyli, si oppongono al pagamento delle indennità alla Spagna. L' imperatore mostrasi fermamente deciso a pagare.

Parigi, 12 maggio, mattina.

Vienna, 12. Il ministro Schmerling ha presentato vari progetti di leggi al Consiglio dell'impero. È cominciata la discussione dell'indirizzo.

Ragusa, 10. Gli agenti consolari hanno di nuovo tentato di vettovagliare Nisick. — Dervich bascià con un corpo di truppe è pronto ad attaccare il nemico nelle gole di Douga presso Kristaz.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

Mise en vente du grand et nouvel

ATLAS UNIVERSEL, PHYSIQUE, HISTORIQUE ET POLITIQUE

DE GÉOGRAPHIE ANCIENNE ET MODERNE

Composé et dressé par **H. DUFOUR.** — Gravé sur acier par **DYONNET.** — Édité par **ARMAND LE CHEVALIER**, *rue Richelieu*, 60, *Paris*.

Comprenant les 40 cartes suivantes, d'une superficie gravée de 0m 77 sur 0m 55:

GÉOGRAPHIE ANCIENNE

1. Géographie sacrée.
2. Monde connu des Anciens.
3. Empire d'Alexandre.
4. Empire romain.
5. Gaule ancienne.

GÉOGRAPHIE HISTORIQUE.

6. Empire de Charlemagne (VIII siècle).
7. Europe sous Charles-Quint (XVI siècle).
8. Europe en 1789.
9. Empire français en 1812.

GÉOGRAPHIE MODERNE

10. Mappemonde planisphérique, physique et hydrographique.
11. Europe actuelle.
12. France: région nord-est.
13. France: région nord-ouest.
14. France: région sud-est.
15. France: région sud-ouest.
16. France: carte des chemins de fer.
17. Belgique et Hollande.
18. Iles Britanniques.
19. Angleterre; carte physique et administrative.
20. Allemagne occidentale.
21. Empire d'Autriche.
22. Monarchie Prussienne.
23. Suisse et États-Sardes du continent.
24. Italie.
25. Espagne et Portugal.
26. Danemark, Suède et Norwège.
27. Russie occidentale.
28. Turquie d'Europe.
29. Grèce moderne.
30. Bassin de la Méditerranée.
31. Russie: carte générale de l'empire russe, tant en Europe qu'en Asie.
32. Asie.
33. Turquie d'Asie.
34. Indes, colonies anglaises.
35. Afrique.
36. Algérie.
37. Amérique du Nord.
38. Amérique du Sud.
39. Mexique, Antilles, Californie.
40. Océanie.

PRIX des 40 CARTES, coloriées, montées sur onglets et reliées, dos et coins maroquin, 140 FRANCS, avec le volume de notices relié à part.

Chaque carte en feuille, avec sa notice, se vend séparément, en noir: 2 fr. 50, — coloriée: 3 fr. — Collée sur toile, en étui avec garde: 5 fr. — Collée sur toile, vernie et montée sur cylindres: 6 francs.

GRANDE CARTE DE FRANCE EN 89 DEPARTEMENTS

Formée des 4 feuilles ci-dessus, num. 12, 13, 14 *et* 15, *coloriée, vernie, collée sur toile, montée sur cylindres ou pliée en étui avec gardes, accompagnée d'une notice générale sur la France*: 25 *francs.*

ATLAS SPÉCIAL À L'USAGE DE LA FRANCE

Composé des 15 Cartes ci-dessus: 10, 11, 32, 35, 37 à 40, 9, 12 à 16 et 36, 30 francs, l'ATLAS RELIÉ DE 15 CARTES COLORIÉES, AVEC LEURS NOTICES EN VOLUME RELIÉ À PART

CONSEILS AUX HOMMES AFFAIBLIS

del Dottore **BELLIOL**
Rue des Bons-Enfants, 30, *Paris*,
vicino al Palazzo Reale.

Trattato dello *Sfinimento nervoso* e dell'*Impotenza* o indebolimento delle forze fisiche, cagionato dagli eccessi della gioventù — dalla debolezza dovuta alle malattie del cervello, della midolla spinale, dei polmoni, del cuore, del fegato, dello stomaco, degl'intestini, della vescica e delle reni. — *Malattie nervose*. — Melanconia, perdita della memoria, varicocelle, paralisia, dolori, scroffole, serpigini, prurito, emorroidi. **Malattie** *contagiose*, cura *senza mercurio*. **Malattie delle Donne,** ulcerazioni, *sterilità*. — Consigli ai vecchi. **Rapporto** sui vantaggi d'una **cura** *vegetale*, depurativa, rinfrescante, antinervosa.

Un grosso vol. in-8°, in lingua francese, scritto specialmente per gli ammalati, decima edizione, con figure anatomiche e ritratto dell'autore. Prezzo fr. 10, franco per la posta fr. 11. (Cura per corrispondenza) (*Affrancare*).

Vendesi presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

COSSILLA A DUE CHILOMETRI DA BIELLA (PIEMONTE

sulla grande strada del *Santuario d' Oropa* (*Anno IV*)

GRANDE STABILIMENTO IDROPATICO

con Casa di convalescenza, del Dottor Vinea. — È aperto tutto l'anno. Dirigersi franco al proprietario direttore Pietro Angelo Vinea.

CONVITTO CANDELLERO

Torino, borgo S. Salvario, via Nizza, n. 29, piano nobile.

Ivi si istruiscono giovani per le Accademie e Collegi militari dello Stato. Si accettano pure allievi esterni.

SEME BACHI stata confezionata dalla rinomata casa **A. MAZADE** di Marsiglia e che già diede quest'anno ottimo risultato alle prove di Cavaillon, stabilimento sotto il patrocinio del Governo francese. Presso Ig. Polar, via dei Mercanti, N. 17. Torino.

NAVIGATION À VAPEUR entre

STETTIN ET ST-PETERSBOURG VILLE

par les deux pyroscaphes en fer

TRAVE ET NEVA

DÉPARTS DE STETTIN

dès le 2 Mai pendant toute la saison

CHAQUE JEUDI À MIDI

L'Expédition à Stettin
D. WITTE, successeurs.

Renseignements: à Turin, chez M.rs J. A. LACHAISE et FERRERO.
» à Vénise » M.r LUIGI BOVARDI.

RIGENERAZIONE COMPLETA DEL SANGUE IMPOVERITO

Coll'***Elisir Thermes*** al Citro-lattato di ferro, il più potente tonico della materia medica; gusto squisito, effetti certi nella *clorosi*, *anemia*, *scrofole*, rachitide, gravidanza, sfinimento di forze risultante da perdite, malattie, o eccessi d'ogni natura; è sostituito vantaggiosamente all'Olio di fegato di merluzzo. Prezzo fr. 4 50. *Parigi, presso l'inventore* ***Thermes***, *rue Martel*, *N.* 15. Agente commissionario in Italia *D. Mondo*, Torino, via dell'Ospedale, 5 — Vendesi: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

Farmacia **Depanis** — **DEPURATIVO DEL SANGUE** — Via Nuova, **Torino**

Coll'essenza di Salsapariglia concentrata a vapore

col JODURO DI POTASSIO o senza

SUPERIORE A TUTTI I DEPURATIVI FINORA CONOSCIUTI.

Questa sostanza semplice, vegetale, conosciutissima e preparata colla maggior cura possibile, guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni della pelle, le erpeti, le scrofole, gli effetti della rogna, le ulceri, ecc., come pure gl'incomodi provenienti dal parto, dall'età critica o dall'acrità ereditaria degli umori, ed in tutti quei casi in cui il sangue è viziato o guasto.

Come depurativo è efficacissimo ed è raccomandato nelle malattie della vescica, nei restringimenti e debolezza degli organi, cagionati dall'abuso delle iniezioni, nelle perdite uterine, fiori bianchi, cancri, gotta, reuma, catarro cronico.

Come antivenerea, l'**Essenza di Salsapariglia jodurata** è prescritta da tutti i medici nelle malattie veneree antiche e ribelli a tutti i rimedii già conosciuti, poichè neutralizza il virus venereo e toglie ogni residuo contagioso.

Ogni uomo prudente, per quanto leggermente sia stato affetto dalle suddette malattie od altre consimili, deve fare una cura depurativa almeno di 2 bottiglie. L'esperienza di varii anni ed i moltissimi attestati confermano sempre più la virtù di questo portentoso depurativo, che a buon diritto puossi chiamare il rigeneratore del sangue.

Prezzo della bottiglia coll'istruzione L. 10, mezza bottiglia L. 6.

Si vende solo in Torino dal farm. DEPANIS, via Nuova, vicino a piazza Castello.

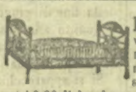
Presso il libraio *Degiorgis* via Nuova, Torino, trovasi in vendita l'opuscolo testè uscito portante, il titolo: UNE LETTRE AU ROI D'ITALIE *par un gentilhomme Polonais*. Prezzo L. 1 40.

ENOLOGIA ECONOMICA *ossia* Maniera

per fare dei vini e salutari per uso *comune nelle famiglie*, 4 edizione aumentata di varie altre ricette per correggere i vini viziati, fare degli ottimi sidri, birra, vini ecc. Cent. 60 con vaglia e lettera franca si spedisce per tutto lo stato. Torino, presso G. Serro via S. Tommaso.

SPECCHI di PRECISA NATURALEZZA e TAPPEZZERIE IN CARTA di ogni prezzo, all'ingrosso ed al dettaglio a prezzi assai convenienti.

Deposito presso Giorgio Ferro, Torino, via Nuova, accanto alla Galleria Natta.



LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di larghezza e 2 di lunghezza, garantiti, a L. 50 caduno a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, nn. 45-47 (Lettere franche).

VENDITA OD AFFITTAMENTO

per il 1° gennaio 1862 del **Molino Anglo-Americano** a quattro macine, ben avviato, in Bibiana, paese limitrofo alla popolosa valle di Luserna, in prossimità a Torre-Pellice ed a varii altri circostanti comuni, ove presentasi facile lo spaccio delle farine.

Per le trattative rivolgersi dal notaio Galvano in Pinerolo.

BELLEZZA DEI DENTI.

L'ACQUA DI BOTOT *di MALLARD farmac.*, *rue d'Argenteuil*, 35, a Parigi, è sempre senza rivale per imbiancare i denti, prevenire la carie, rassodare le gengive e profumare la bocca. — Prezzo 2 fr.

VERA POMATA DUPUYTREN della stessa Casa, di una superiorità ed efficacia riconosciuta per abbellire, conservare, e rigenerare la capigliatura. - Prezzo 3 fr. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia *D. Mondo*, via dell'Ospedale n. 5, Vendonsi anche a *Milano* da Zanetti e Biraghi Ravizza; *Genova*, Lertora, e nelle principali città d'Italia.

COLLIRIO BLEFARO-OFTALMICO

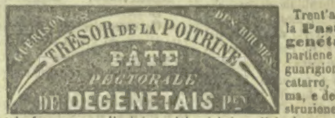
del D.r **Daynach.**

Riconosciuto efficacissimo da molti anni nelle lente infiammazioni delle palpebre e degli occhi, nonchè nella debolezza di questi causata dal leggere, dallo scrivere, dal cucire lungo tempo, specialmente la notte, alla luce artificiale. - Preparasi nella farmacia di Gius. CERESOLE, angolo delle vie Barbaroux e S. Maurizio, già Guardinfanti e Rosa Rossa, in Torino, presso Piazza Castello. — Prezzo coll'annessa istruzione, boccette da L. 1 50 e 2 50.

LAVILLE LIQUORE e PILLOLE per la gotta. — Vendonsi 10 fr. ciascuna boccetta. *Torino*, presso Bonzani, Depanis; *Genova*, De Negri, Lertora; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

PILLOLE purgative vegetabili di CAUVIN

Le PILLOLE CAUVIN, per l'efficacia loro e pel facile loro impiego, sono il miglior purgante onde combattere la *stitichezza*, il *pualismo*, la *bile*, correggere gli *umori* e l'*agrezza del sangue* e per ricondurre allo stato normale le funzioni vitali. Composte interamente di *sostanze vegetabili*, esse hanno la proprietà di dar forza agl'intestini, di purgare senza disturbar lo stomaco e senza indebolire alcun organo. Le PILLOLE CAUVIN non richieggono nè regime, nè bevande speciali; sotto questo rapporto queste pillole costituiscono il più facile e più efficace dei purganti finora conosciuti; così vengono con gran successo usate nelle malattie acute e croniche: *gastriti, ingorgamenti, asmi, catarri, impettigini, micranie, scrofole*, ecc. Il merito delle PILLOLE CAUVIN si riassume in queste parole: *ristabilire e conservare la salute*. — Scatole di 2 fr. e 3 fr. 50 cent. — Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Maldifassi, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Crespi; *Cuneo*, Ferneri; *Vercelli*, Berteletti; *Asti*, Boschiero; *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Peroux; *Livorno*, Boirivant, e nelle principali farmacie dello Stato. In Parigi, nel suo stabilimento, piazza dell'Arco di Trionfo, 10.



Trent'anni di successo provano che la **Pasta pettorale di Degenétais** è un rimedio che appartiene alla scienza medica per la guarigione dei raffreddori, grippe, catarro, tosse asinina, raucedine, asma, e delle affezioni del petto. L'istruzione che accompagna ogni scatola fa conoscere l'opinione dei celebri medici che ne prescrivono l'uso. Farmacia rue St-Honoré, n. 213, a Parigi; Casa di spedizione, rue Montmartre, 18. — Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. — Prezzo L. 1 60 — Vendita: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, e nelle principali farmacie d'Italia

---

MALATTIE dei CAPELLI

La *Presse Scientifique*, il *Courrier Médical*, la *Revue des Sciences*, ecc. hanno registrati recentemente i rimarchevoli risultati ottenuti dall'impiego della **Vitalina Steck** contro le *calvizie antiquate*, le *alopezie persistenti* e *premature*, l'*indebolimento e la caduta ostinata della capigliatura*, **ribelli ad ogni trattamento.**

I signori dottori Langlois, G.-A. Christophe, Beudard, Mailhat, Dupuy, Letellier, Montfray, Th. Varin, Henreich, Durand, ecc., membri della facoltà di medicina di Parigi, di Montpellier e di Strasburgo, hanno constatato nei loro rapporti: 1° Che la **Vitalina Steck** era dotata di una azione revivificante, *prontissima* sulle bulbe pelifere, di cui risveglia l'attività paralizzata o indebolita; 2° Che il suo impiego facilissimo in ogni stagione non offre pericolo, non contenendo la sua composizione alcun principio alterante, come lo hanno provato molte analisi chimiche. **Nessun' altra preparazione ha ottenuto suffragi medici così numerosi e così concludenti come la VITALINA STECK.** — La boccetta fr. **10** coll'istruzione. — Parigi, **Profumeria Normale,** 39, boulevard de Sebastopoli. — Nota. *Ciascuna boccetta è sempre ricoperta dal timbro imperiale francese e da una marca di fabbrica speciale depositata, a scanso di contraffazioni.* — Deposito centrale in Italia presso l'Agenzia **D. Mondo,** *Torino, via dell'Ospedale*, 5.

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze per profumare gli abiti, per la biancheria, la toeletta e per frizioni nei bagni. Prezzo L. 1 20 al pacco. Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, num. 5, Torino. *Alessandria* presso Basilio farm.

CONFETTI LEBEL *al BALSAMO di COPAIVE*, approvati dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi e dal Consiglio degli ospedali come superiori a tutte le capsule od iniezioni per la guarigione radicale in pochi giorni delle malattie sifilitiche le più inveterate.

Ogni scatola contiene un'istruzione firmata dal dott. A. Lebel. — Vendonsi: *Torino*, Depanis; *Genova*, De Negri; *Roma*, De Cesaris; *Milano*, Galliani e Mazza; *Firenze*, Roberts (farmacia inglese).

---

delle **MALATTIE VENEREE, POLLUZIONI,** ecc., guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — *Dell'impotenza maschile, fiori bianchi*, ecc., 1 vol. L. 3. — *Della debolezza del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — *Della gotta*, L. 1. Di G. FERRUA, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco D'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 alle 3 pom. dalle provincie con vaglia postale.

COLORI **non velenosi** in tavolette, **pastiglie**, ec. all'uso degli artisti e studenti, di *Durct* e *Bourgeois* di Parigi, privilegiati con medaglia d'oro di 1a classe. Con questi colori senza veleno sono evitati tutti gli accidenti. Scatole di ogni qualità e prezzo, da L. 1 a L. 50.

VICHY. Pastiglie ai sali naturali di Vichy, col controllo dello Stato. Scatole da L. 1 e L. 2.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, vicino a piazza S. Carlo.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.